

Billauto
24.XI.27-

MUSICHE E RUMORI

Augusteo

Quest'oggi Pablo Casals si è affacciato alla ribalta dell'Augusteo nello splendore inimitabile della sua arte. Ridire a parole la perfezione e la portata del suo tocco non è possibile. Ha una maestria prodigiosa. Il violoncello di Pablo Casals può cantare con una limpidezza radiosa, può affrettarsi dietro qualunque acrobazia, può inalberarsi in qualunque astruso colpo d'arco: in ogni caso, congiunta alla bontà dell'intonazione v'è una delicatezza estrema. Giustamente il musicista sopporta male al suo seguito le orchestre troppo numerose e oggi dava visibili segni di sofferenza intima ogni qual volta il commento orchestrale, che pure era ben regolato, si accavallava all'a solo.

Casals suonava incollerito, gli occhi chiusi, vorrei dire per sé stesso, con un così aderente contatto alla propria musica da distaccarsi completamente dal pubblico: non per dispregio né per maniera. Ma quest'uomo quando suona è spaventosamente lontano da tutto e mi sembra in preda a una così feroce incontentabilità che ne diviene infette. E sembra non commuoversi all'applauso scrosciante, inebriato, dell'uditorio, tanto egli giudica da sé.

La gloria è triste.

Per questo ho un certo timore a parlare di lui, così come invece domenica scorsa fui esplicito e tagliente nell'investigare il programma.

Oggi tutto il pubblico sentiva d'essere dinnanzi a uno di quei casi di superiorità che, per non avere concorrenza, si sottraggono all'esame e acquistano un sapore glorioso. Parlo con una sorta di timore di questo violoncellista, primo perchè la commozione che egli mi ha dato è grande, secondo perchè non si può onestamente parlare d'un mestiere che non sia il proprio quando esso sia esercitato con un assoluto primato nel mondo. Ho fatto anch'io in giovinezza parecchi anni di studio d'arco, ma oggi, incontrandomi con Livio Boni, ho preferito domandare a lui un parere adeguatamente tecnico. Alzi le orecchie quel critico che non vuol darmi dei consigli e veda che io, se non ho bisogno dei suoi, so anche domandarne ad altri quando è l'ora. E Livio Boni mi diceva che la prerogativa di questo esecutore si è quella di realizzare le musiche così com'esse furono inventate dai vari autori, semplicemente, asciuttamente, suonando Bach come potrebbe farlo uno studente esatto e tuttavia, in questo arginato ordine, conferendo ai suoni un abbandono suo proprio così profondamente appassionato da trascinare il pubblico.

La seconda sulle in re minore, di Bach, per violoncello solo, giunse non pienamente all'anima della folla, perchè è una musica immensamente raccolta ed equilibrata fino all'aridità. Ma per un pubblico d'intenditori, questo Bach ha un sapore prezioso.

Largo effetto invece conseguì il concerto di Haydn, in re maggiore per violoncello e orchestra; e maggior successo ancora ebbe il concerto in si minore di Antonio Dvůrak, musicista capace di una così dorata vena che par voglia contenere nella sua frase le voci più caratteristiche della fantasiosa Boemia.

Pubblico fitto ed elegantissimo, artisti, notabilità ovunque, dal ministro Giuriati, il cui viso mostrava i segni di una viva sensibilità musicale, alle più note facce delle signore dell'aristocrazia.